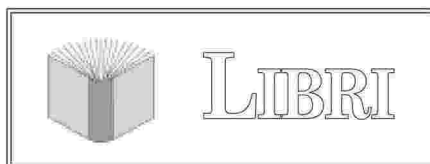


Il conflitto tra tribale e globale è fenomeno noto all'antropologia odierna. Quanto più il mondo diviene interconnesso travalicando limiti tradizionalmente esistenti, tanto più assistiamo a una radicalizzazione di ideologie che sopperiscono alla dissoluzione di confini politici e culturali, creandone di nuovi o barricandosi in quelli rimanenti. Proprio questa scomposizione dell'idea di "confine" innerva i racconti di Davide Coltri riuniti in *Dov'è casa mia - Storie oltre i confini*. Con uno stile asciutto e diretto più in debito con Steinbeck e Carver che con i maestri del racconto di viaggio ("Vorrei fare un bel discorso di addio, come si usa da queste parti, ma mi escono solo generiche parole di gratitudine, ci rivedremo, teniamoci in contatto. Carico la valigia sul fuoristrada, Hery prende posto alla guida e partiamo"), Coltri propone una galleria di episodi vissuti durante l'esperienza decennale come operatore umanitario in svariati territori di emergenza tra Africa e medio oriente. La realtà che affiora è un mondo dalle coordinate dilaniate i cui elementi si rimescolano continuamente,



Davide Coltri
DOVE' CASA MIA

minimum fax, 181 pp., 16 euro

rendendo impossibile la semplificazione dei fatti a polarità contrapposte e la sistematizzazione delle vicende secondo il metro manicheo della divisione tra bene e male. Così, in questa dimensione metamorficamente ambigua, l'ambulante in bicicletta può giungere in strada subito dopo lo scoppio di una bomba come se nulla fosse successo, mescolando il piano della guerra con la semplice quotidianità o un sequestro può essere attuato per proteggere e non per danneggiare un individuo. La fluidità che pervade l'universo di Coltri genera affreschi articolati e

precisi, evitando di scendere nella retorica esotica e di parassitare le voci dei protagonisti con il pensiero dell'autore. Apice di tale complessità narrativa sono infatti i giovani personaggi che affollano il libro, tutti in una posizione dialettica con una tradizione culturale che a un tempo li sostanzia e li imprigiona, da cui desiderano un distacco ma a cui, proprio per procedere nel loro percorso, sono costretti a ritornare. Tra loro, Khalat, che sogna per sé una libertà conosciuta sui libri della letteratura francese ma è costretta dalla guerra e dal padre a sposarsi, proprio per sopravvivere alla migrazione ("Mio padre mi afferrò per un braccio 'Vuoi lasciare tua madre e Kawa soli? Con un uomo che non ci è neanche parente?' Mi sentivo in colpa, vuotata e stupida. Era così che doveva finire?"), oppure Théogène, uomo istruito che si scontra contro le superstizioni magiche delle vendette tra clan, sono i prodotti di una realtà sotto attacco in cui prigionia e libertà, radici e mutamento, si intrecciano in maniera ineffabile e non scontata. (Alessandro Mantovani)

